

Paolo Piccardi

La cella di Piero dei Medici



Mentre Cosimo il Vecchio si era fatto riservare una cella nel convento di San Marco, suo figlio Piero se ne fece ricavare una alla SS. Annunziata, che divenne così la chiesa di riferimento della famiglia dei Medici, dopo San Lorenzo. Sua moglie, Lucrezia Tornabuoni, riteneva di essere guarita da un male ritenuto incurabile grazie all'intervento della SS. Annunziata e convinse il marito a chiedere, ed ottenere, il patronato della cappella che custodiva l'immagine ritenuta miracolosa. L'appellativo di "Piero il Gottoso" venne creato dopo la sua morte, a causa della malattia che la provocò, ma, mentre era in vita, Piero veniva conosciuto come "il Devoto" per la generosità con la quale abbellì la cappella della SS. Annunziata, affidandone il compito a Michelozzo, e per l'assiduità della sua devozione, che lo spinse a farsi riservare, verso il 1455, una cella personale in un vano ricavato a fianco della cappella e al disotto della volta che conservava il congegno che consentiva il sollevamento dell'armadio degli argenti, dipinto dal Beato Angelico.

1461 Nel capitolo Generale tenutosi a Treviso, il nuovo priore fra Cristoforo da Giustinopoli concede a Piero di Cosimo e a tutta la sua famiglia la partecipazione ai beni spirituali dell'Ordine. Per commissione dei Medici viene costruito un vestibolo a lato della cappella stessa e per raggiungere indisturbato il coretto, lo stesso Piero fece costruire sulle volte del chiostro dei voti alcune stanze per sua abitazione, alle quali si accedeva direttamente dalla piazza. Nel suo trattato il Filarete scrive: emmi detto che Piero già a aggiunto presso ad essa una cappella atta a stare quanto gli piacesse per divotione dignissime

Filarete Trattato 1451-1464 f. 188v)

La cella esiste ancora ed è raggiungibile da una stretta scaletta che immette in un angusto vano, dove trova spazio appena un inginocchiatoio.

Dopo la morte di Piero, nessuno dei suoi successori dimostrò interesse nell'utilizzare tale piccola cella, che però si dimostrò di grande utilità in almeno due occasioni: nel 1478, nell'immediatezza della fallita congiura dei Pazzi, Lorenzo il Magnifico fu spietato nei confronti dei congiurati, ma si preoccupò di salvare la vita del cardinalino Riario, nipote del Papa, la cui morte avrebbe provocato conseguenze irrimediabili. Fu il priore Alabanti a nascondere il cardinalino in quella cella, fino a quando non fu possibile farlo partire in sicurezza, nonostante il suo coinvolgimento nella congiura. La seconda volta che la cella si rivelò un rifugio sicuro per chi rischiava la vita, avvenne nel 1494, quando Piero di Lorenzo il Magnifico venne cacciato e il palazzo di via Larga saccheggiato. Fu sempre l'Alabanti che provvide a recuperare i figli di Piero e a nasconderli nella cella.

Nei secoli a seguire la cella di Piero non venne mai citata nei Libri di Ricordanze del convento, fino al periodo in cui il potere passò nelle mani dei Lorena, i quali dimostrarono immediatamente che non avrebbero seguito le abitudini dei Medici, specialmente di Cosimo III, sempre disponibile nei confronti delle esigenze della SS. Annunziata. Respinsero sgarbatamente anche cerimonie perpetuate negli anni, quali l'omaggio della Candelora e delle palme benedette, definite sbrigativamente "bagattelle".

Verificando i conti dello Stato, i Lorena si resero immediatamente consapevoli che le casse erano vuote e che la maggior parte dei beni era di proprietà della Chiesa. Da tale constatazione dipesero alcune decisioni di carattere economico, quali l'abolizione delle esenzioni a favore del clero e l'imposizione del pagamento delle tasse, anche arretrate, unitamente alla proibizione di trasferire fondi a Roma.

Nel 1775 si resero necessari alcuni lavori di restauro alla cappella della SS. Annunziata e i frati, come al solito, si rivolsero alle casse granducali per ottenere la copertura della relativa spesa. Il

granduca rifiutò il pagamento e colse l'occasione per avviare un'indagine sulla gestione delle entrate di pertinenza della cappella, il cui patronato era stato dei Medici, e, di conseguenza, passato in eredità alla corte lorenese.

9 Gennaio 1775 comparve un Motu Proprio di S.A.R., che può riscontrarsi nel Libro delle Deliberazioni dei Sig.ri Operai del Convento del seguente tenore.

Gl'Operai della Cappella della SS. Nunziata adunandosi una volta il mese, procurino, che l'entrata del Podere donato dal Gran Duca Cosimo p.o alla d.a Cappella sotto il dì 14 9bre 1544 per istromento rogato da Ser. Gio: Conti, non si spendino in altro, che nei bisogni, ed usi dichiarati nel sud.o Instrumento, e facciano render conto ai Religiosi della Nunziata dell'Entrate di d.o Podere, da essi percette per ugual tempo, che si potrà porre in chiaro la d.a ...

ASFi CRSGF 119 57 Pag. 588 Foto 521

Il compito di verificare la correttezza della gestione dei beni della SS. Annunziata venne affidato al conte Roberto Pandolfini, Guardaroba Maggiore di Corte, il quale iniziò con la verifica dell'impiego delle rendite del podere di Ponsacco, che Cosimo I aveva donato al convento, affinché con le sue entrate si provvedesse ai bisogni della cappella. Era una richiesta che colse di sorpresa i frati, perché i Medici non avevano mai dubitato del corretto impiego di tali rendite, anzi, avevano sempre provveduto a finanziare direttamente qualsiasi opera di abbellimento o restauro necessari per la cappella. Ma l'ordine granducale non poteva essere disatteso e i frati ricostruirono l'elenco dei beni acquistati:

9 Gennaio 1775 Il Granduca Pietro Leopoldo chiede l'inventario di tutti gli arredi acquistati dai frati con la rendita del podere di Ponsacco e di quelli pagati direttamente dalla Guardaroba, dal momento che "si trovano promiscuati con quelli di altri devoti particolari".

ASFi Miscellanea Medicea, 340, fasc. 20, c.3

9 Gennaio 1775 Inventario degli argenti donati in tempi diversi dalla Real Casa dei Medici all'Altare e cappella della SS. Nunziata di Firenze per quanto si è potuto ricavare dai libri e Memorie del Convento della SS. Nunziata.

Colle rendite del Podere detto del Colombaio donato dal Ser.mo Granduca Cosimo I furono fatte 30 lampade di argento

6 calici grandi di argento dorati

6 candellieri di argento dorati e un mesciroba di argento dorato con suo bacile. Avvertasi che avendo detti calici inservibili ne furono ritenuti due e quattro ne furono portati alla Zecca con altri argenti nel 1767 per aderire alle insinuazioni sovrane. Posteriormente però per compensare la detta mancanza fu comprato altro calice di bel lavoro e furono comprati 6 candellieri, che servono nella Cappella per le Quarantore, per il Sepolcro.

Avvertasi in oltre, che in conformità della precitata donazione dovevano farsi due Candellieri alti e grandi laterali; ma siccome questi furono donati e di mole, e ricchezza molto maggiore dal serenissimo Granduca Ferdinando Primo, che si notano al n° 15, così quelli, che devono farsi dal Convento con le rendite del Podere col benigno rescritto dello stesso Ferdinando Primo, furono convertiti nei 6 candellieri sopracitati e nella mesciroba e bacile.

1. L'Altare, ossia Paliotto, che li gira nelle parti laterali tutto di argento fu donato dal Serenissimo Ferdinando Primo ed è opera di Giovanni Bologna

2. La Cornice, che li gira sopra la mensa dell'Altare, quantunque non se ne sia potuto trovare il donatore, ricavasi però dalle memorie del Convento essere stata restaurata a spese della reale Guardaroba nel 1697, e dalla stessa rinnovata nel 1759.

3. Il Gradino che posa sopra l'altare assieme col tabernacolo e col piccolo crocifisso e due vasetti sopra detto tabernacolo fu dono offerto dal Principe Don Lorenzo figlio di Ferdinando Primo nel 1618.
 4. Lo stesso Spettabile Don Lorenzo nel 1629 donò il mantellino esteriore d'argento con sua cornice, padiglione, due angeli che lo reggono e vaso con giglio.
 5. La cristalliera grande con traverse di argento dorato fu donata dal serenissimo Granduca Cosimo 3°.
 6. Lo stesso sovrano circa il 1690 fece portare alla Galleria il mantellino di argento, che copriva la sola immagine della reverendissima Vergine, e lo rimandò ornato con gioie e pietre preziose.
 7. unitamente Cosimo 3° sotto lo stesso mantellino fece porre un cristallo con telaio di argento.
 8. Un gioiello di oro con diamantini, che posa vicino alla spalla destra della S. Immagine fu donato dalla Serenissima Granduchessa Cristina di Lorena nell'anno 1653.
 9. La collana della S. Immagine con perle e diamanti incastrati in borchie di oro fu donata dalla Serenissima Granduchessa Vittoria della Rovere nell'anno 1687.
 10. Parimenti il gioiello più grande, che fu posto al petto della S. Immagine fu dono della medesima Granduchessa, ed il più piccolo fu offerto dalla principessa Violante di Baviera nell'anno 1703.
 11. Li 6 gigli d'argento, che posano sopra 6 vasi di argento dorato sul gradino più alto dell'altare vi erano da tempo antico ma nell'anno 1723 furono mandati alla regia Guardaroba per rinnovarsi. Furono poi rimandati nell'anno seguente 1724 dal serenissimo Granduca Giangastone con ordine che occorrendo di doversi ripulire e aggiustare si mandassero alla Regia Guardaroba. Pesano libbre 28 d.8.
 12. 4 candellieri di cristallo di monte legati in bronzo dorato con sua croce compagna furono donati dalla Serenissima Cristina di Lorena.
 13. Una croce con suo crocifisso e vaso che la regge il tutto di argento dorato fu donata dal serenissimo Cosimo II nell'anno 1621.
 14. Due candelabri, ovvero Candeglieroni di argento donati dal Serenissimo Ferdinando I l'anno 1589. Fu detto che pesavano libbre 233 e costavano 3456 scudi.
 15. Un lampada di argento dorato fu donata dalla serenissima Granduchessa Maria Maddalena di Austria l'anno 1600. Il peso è di libbre 60 incirca.
 16. Un lampadaro laterale di argento di libbre 50 incirca fu donato dal serenissimo Granduca Ferdinando II per la recuperata salute ai bagni di San Filippo.
 17. Un angelo di argento fissato nel pilastro sotto 'arco dell'oratorio fu donato dalla Serenissima Granduchessa Vittoria.
 18. Un bambino di argento che pesa libbre 15 ha questa iscrizione COSIMO PRIMOGENITO DI FRANCESCO GRANDUCA
 19. Un braccio di argento che sta ad una delle colonne avanti all'altare fu donato dalla Serenissima Cristina di Lorena
 20. Dalla prelodata Granduchessa fu donato un ostensorio di argento dorato con rubini e granati per l'esposizione del Santissimo.
 21. Ed in oltre una cassetta di argento che pesa libbre 20 e serve per il Santissimo nel Sepolcro del Giovedì santo.
 22. Fuori della Cappella in un angolo fra le lampade vedesi una galera piccola di argento che fu donata dal serenissimo Ferdinando Primo nell'anno 1600
- ASFi Miscellanea Medicea, 340, fasc. 20, c.3

Il conte Pandolfini fu particolarmente solerte nel controllare non solo la gestione dei beni della cappella della SS. Annunziata, ma volle anche il potere di autorizzare il sollevamento della

cataratta d'argento che copriva l'affresco, per motivi facilmente intuibili: chi otteneva tale privilegio non mancava di fare una generosa offerta:

10 Gennaio 1773 Trovandosi gravemente infermo l'Arcivescovo, per implorare la Divina Misericordia con l'intercessione della SS. Vergine il di lui ristabilimento in salute, si determinò fare un Triduo. In questa sera si cominciò la devozione, che volevasi fare all'Altare della SS. Nunziata, ma fattane parola con Sig. Conte Pandolfini Guardaroba Magg.re, che non giudicò opportuno dare un tale assenso senza parteciparlo al Sovrano, che trovasi assente.

ASFi CRSGF 119 57 Pag. 575 Foto 508

3 Gennaio 1776 Dopo aver dato quasi certa speranza di guarigione dalla sua infermità il Sig.r Marchese Priore Bernardino, e Senatore Riccardi, Consigliere di Stato, Guardaroba Maggiore, come anche Luogo-Tenente di S.A.R. per gli affari della nostra Cappella della Madonna, ritornatasi essa di nuovo, e cresciuti notabilmente gli accessi di Febbre, è passato quest'oggi all'altra vita alle 3 pomeridiane.

Avea chiesto nei giorni scorsi, che si esponesse per lui il SS.mo all'Altare della Nunziata, come solea per l'addietro praticarsi in simili casi dalla primaria Nobiltà, ed il Guardaroba Maggiore ne avea sempre dato l'assenso, senza veruna partecipazione del Sovrano. Ma il Sig.r Conte Pandolfini in tal circostanza rispose, che senza special licenza di S.A.R., non poteva aderire a tal richiesta e in tal guisa pregiudicò ai propri diritti, ai vantaggi della Sag.a della Madonna, e soggiacque alla critica della Nobiltà tutta; tanto più che posto che il suo timore fosse giusto, poteva farne parola egli col Sovrano, che attesa la sua clemenza, l'avrebbe tosto accordato.

ASFi 119 57 C. 599 Foto 532

24 Ottobre 1778 Ammalatasi gravemente la Sig.ra march.a Virginia Niccolini, ha richiesto, che si esponga per lei il SS.o all'Altare della Nunziata, e mentre era tutto disposto in guisa, che non vi mancava altro che collocarvelo, è stato ciò inibito da S. Ecc.a Pandolfini; onde è bisognato guastar tutto, e preparare per tal oggetto all'Altare di S. Giuseppe.

ASFi CRSGF 119 57 Pag. 629 Foto 562

Arriviamo finalmente alla famosa celletta. Non avendo riscontrato irregolarità nella gestione delle pertinenze della cappella, il conte Pandolfini credette di individuare malversazioni nello sfruttamento, da parte dei frati e a scopo di lucro, della famosa cella di Piero dei Medici. L'accusa era di averla affittata senza alcuna autorizzazione e solo dopo essersi recato a constatare di persona che quella stanzetta non poteva essere abitata da nessuno, si convinse, ma a malincuore.

27 Giugno 1776 Adunatisi in questa mane secondo il consueto, il Sig.r Conte Pandolfini ha allegato alcuni documenti, dai quali pretende di rilevare, che debbano qui esservi alcune stanze, contigue alla Cappella della Nunziata, edificate da' Reali Predecessori, per farci Orazione, o Ritiro di Esercizi Spirituali, ed ha perciò incaricato il P. Priore di riscontrare le Memorie del Convento per tal'effetto.

ASFi CRSGF 119 57 Pag. 608 Foto 541

27 Agosto 1776 Non essendosi trovate altre notizie, rapporto alle pretese Camere contigue alla Cappella della Nunziata, se non se essere state fabbricate da Pier di Cosimo de' Medici, secondo la relazione del defunto P. Teologo Tozzi, per voto da lui fatto alla Mad.a, questa mane il Sig.r Conte Pandolfini nella solita adunanza ha esposto, che verso l'anno 1555 fu presentata al Trono di chi regnava, una supplica di un religioso, che desiderava abitarle, ed ha detto di darne una copia al P. Priore, affinché possa più agevolmente rintracciarsi la verità. Insistendo poscia esservi stato

alloggiato per comando Reale un Ambasciator Veneto per lo spazio di anni cinque, e di averle anche più volte l'anno abitate chi le fece edificare, gli è stato risposto non esser ciò possibile, attesa la loro angustia, e cattiva situazione. Finalmente dopo discorsi su tal affare, il P. Reggente Orsi, Operaio del Convento ha rilevato con tutto il rispetto, che l'alto silenzio, che fu di ciò aversi ne' libri, e fogli del nostro Archivio circa il preteso dominio de' Reali Predecessori, sebbene non fosse argomento bastante per eluderlo, dava perciò campo di sospettare della genuinità degli allegati documenti in contrario. Inoltre che se da Pier di Cosimo de' Medici erano state erette le note camere, lo erano state per Voto, e che eziandio in caso diverso uopo era far una seria perquisizione se ciò fosse accaduto allorché egli era Sovrano, o Membro della Fiorentina Repubblica, nella qual circostanza non potevano riputarsi di pertinenza Reale, come non lo è il presente Palazzo di Casa Riccardi comprato dal medesimo Pier di Cosimo: e che se detto Religioso avea chiesto al Principe di abitarle, si esaminasse, se l'avea fatto coll'indicarne nel memoriale il dominio, o coll'implorarne solo la mediazione, o fosse anche l'arbitrio, non essendo verisimile, che dopo la morte del med.o, i PP. ne abbiano fino al presente giorno disposto a loro talento, e che niuno abbia tentato di seguitare le di lui tracce, e di reclamare contro il supposto violato diritto Regio.

Il Sigr Conte allora ha chiesto di vederlo, ed è stato condotto in quella stanza, che è sopra la lampada della Cappella della SS. Nunziata, talché meravigliatosi al solo aspetto ha dimandato se vi era con essa attuale comunicazione con altre Camere del Convento, se vi era mai stata, o poteva esservi, ed avendo sentito ripetersi da uno francamente di no, ha detto al P. Priore, che faccia ulteriori diligenze per trovare qualche schiarimento su quest'articolo, e poscia si è posto ad osservare la nota delle Raccolte del Podere di Ponsacco, che ha fatto riporre nella consueta Filza.

ASFi CRSGF 119 57 Pag. 610 - 611 Foto 543 – 544

Roberto Pandolfini morì nel 1783 e il priore del convento si recò a palazzo per consegnare al granduca la documentazione relativa alla gestione del podere di Ponsacco e l'inventario dei beni della cappella della SS. Annunziata. Si sentì rispondere che mai il granduca aveva autorizzato il Pandolfini a pretendere che l'affresco venisse scoperto solo con il suo consenso. Inoltre, il convento riottenne la chiave della cataratta d'argento e la libera disponibilità del podere di Ponsacco. Della cella non si parlò più.